

## Nizza- Monte Carlo-Mentone

C'era una volta, in un paese lontano, un reame, dove vivevano Principi e Principesse....., così vorrei iniziare il mio racconto – cronaca della gita Monte Carlo –Nizza – Mentone il 27 e 28 settembre. Due giorni vissuti intensamente, coinvolgenti, in armonia frutto di un incontro magico fra la generosa natura e la creatività della mano dell'uomo.

E di questo luogo lontano, abbiamo potuto conoscere la storia, le passioni, le curiosità e gli aneddoti, grazie alla preparatissima guida, Silvia, che ci ha accompagnato e ha saputo trasformare una semplice gita in un viaggio ricco di emozioni.

Ma proseguiamo per ordine. Ricominciamo daccapo, da prima dell'alba di sabato alle cinque del mattino, tutti in corriera, tutti puntuali, tutti rintronati naturalmente, ma l'essere svegli era una clausola che riguardava solo l'autista, 55 gitanti tranquilli, quasi sedati, a parte il solito gruppetto di guastatori chiacchieroni( io compresa).

Quindi partenza, davanti a noi la distesa monotona della pianura padana, l'autostrada veloce e dritta, lontano appena intraviste le grandi città, Padova, Verona, Brescia, Cremona, Piacenza...

La premurosa Silvia interrompe la noia di tanta strada introducendoci nel bel mondo del principato e della famiglia Grimaldi, le sue origini liguri, le vicende storiche, le lotte e gli amori, le curiosità, legati a questa dinastia che per secoli ha saputo mantenere non solo il governo ma anche l'affetto dei Monetasti.

Un paio di soste all'autogrill per rifocillarci con i gustosi panini, dolci fatti in casa e un buon vino nostrano offerti dalla società.

Quindi ancora autostrada, il tempo è incerto ma verso ovest sembra aprirsi al bello.

Solo la comparsa dei primi ulivi annuncia la prossimità della costa ligure, le alpi marittime, una lunga serie di piccole e grandi gallerie, le colline i tipici terrazzamenti coltivati, gli ulivi e in lontananza scorci di mare, Genova, Savona, Imperia, borghi inerpicati e alle periferie agglomerati abitativi di pessimo gusto, tutti uguali.

In alcuni tratti collinari la vegetazione è brulla con alberi radi, segni di passati e devastanti incendi boschivi.

Avvisiamo da lontano, sdraiate sulle rocce, dove il mare entra formare un golfo, Monte Carlo, siamo naturalmente in Francia.

Naso ai finestrini, ormai la stanchezza è passata sostituita dall'eccitazione, Silvia ci ragguaglia sugli ultimi dettagli dell'itinerario programmato e sugli orari.

Ci fermeremo solo il pomeriggio perché la sera ci aspetta

Ci caliamo dall'alto come degli invasori, da tornanti

fra macigni biancastri e grandi piante grasse. In fondo, il mare

una costellazione di yacht lungo le rive, lontano su una sommità di una torre sventola la bandiera dei regnanti, segno che il principe è al palazzo. Chissà se lo vedremo! Ci chiediamo maliziosamente noi donne. Il parcheggio per il pulmans è dentro nelle viscere di Monaco sotterraneo e molto ampio. Tra le rocce illuminate effetto presepio, porte automatiche, scale mobili, ascensori con specchi dove non si vede neppure una impronta di un dito, persino un schermo gigante al plasma per la pubblicità, ristorante, bar, giornalaio. Non male per essere in un parcheggio.

Bellissime foto di pesci e ambiente materno ci suggeriscono che ci troviamo sotto l'antico museo oceanografico costruito sulla rocca a picco sul mare. Usciamo lì accanto e sotto e sotto l'egida di Silvia munita di un grande fiore in panno iniziamo l'esplorazione della città vecchia diretti al palazzo reale.

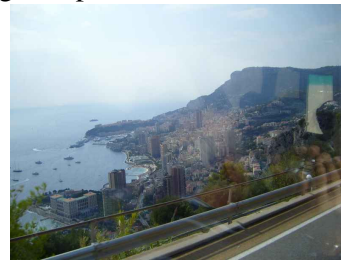
Diverse comitive di turiste, tanta gente ma senza chiasso ne confusione, percorrono i stretti vicoli lastricati e pulitissimi fra le case color arancio tenue e i negozietti dove spicca il rosso inconfondibile delle magliette e



gadget Ferrari. Tutte le stradine convergono sulla piazza centrale dominata dal palazzo dallo stile piuttosto semplice che ricorda vagamente un castello.

Il palazzo è sorvegliato dalle imperturbabili candide guardie reali e da una statua di un frate che, sotto il saio nasconde una spada. Rappresenta il fondatore della città, il capostipite della dinastia Grimaldi Franceschino detto "il Malizia" che nel 1297 esiliò da Genova tormentata dalle lotte fra Guelfi e Ghibellini, aveva occupato la rocca travestito da frate e si era proclamato principe di Monaco.

La piazza, anzi tutto il principato è super protetto dai poliziotti, uno ogni sei abitanti, telecamere ed elicotteri che sorvegliano il preziosissimo porto. Tutti veniamo rapiti dall'incantevole panorama su Monte Carlo con i suoi affollatissimi grattacieli aggrappati alle rocce e dalle quali sembrano averne preso il colore.



sulla terra a

Nizza.

serpeggianti  
tranquillo e

Ai margini della piazza, vicino ai potenti cannocchiali puntati sul porto e su Monte Carlo, persino un defibrillatore e si intuisce perché. Lasciamo la piazza non prima di aver assistito allo storico rituale del cambio della guardia e ci dirigiamo verso la cattedrale posta in salita non lontano dalla residenza dei regnanti. Chi si aspettava dimore di lusso sfrenato è rimasto colpito dalla semplicità degli stili, niente eccessi.

Città pulita e silenziosa, percorsa da una piacevole brezza leggera e solo da qualche auto che procede lentamente.



La strada si apre sull'ampia gradinata della Cattedrale che ha accolto, fra i suoi fedeli, principi e sovrani, che ha celebrato matrimoni da favola, primo fra tutti indimenticabili, quello dei Ranieri e la divina Grace. La guida ci fa notare lo stile romanico-bizantino della Cattedrale costruita verso la fine de XIX secolo, precisamente nel 1884, gli arredi sacri sono semplici come lo sono le tombe dei reali attorno all'altare maggiore. Sulla lapide di Grace accanto al principe consorte, un bouquet di roselline bianche, freschissime, ricorda l'amore immutato dei Monegaschi.

Sulla via di ritorno costeggiamo il bordo della rocca attraverso i curatissimi giardini Saint Martin fra pini, palme e le solite piante grasse che qui crescono rigogliose un po' dappertutto, anche fra i massi più impervi. Scatto l'ennesima foto e mio figlio davanti alla scultura di Ettore e Andromaca di De Chirico, con la calma di chi non vuole andarsene, lasciamo Monaco per Monte Carlo.



Monte Carlo; quello che non ha potuto fare in larghezza l'ha fatto in altezza. Sono alti i palazzi, vicinissimi fra loro, alcuni costruiti sulle rocce scoscese sembrano scaturire da esse come sorgenti.

Entriamo direttamente nel cuore della città a bordo della nostra corriera, percorrendo nientemeno il "circuit del gran prix" una strada comunissima molto trafficata come ogni città che scorre tra palazzi e sotto questi, mi chiedo come fanno i bolidi di formula uno a lanciarsi a folle velocità con curve a gomito, salite e discese, pareti di roccia e muri, bisognerebbe chiederlo ai piloti, Schumi il mitico il primo che mi viene in mente.

Parcheeggiamo l'autobus sotto uno dei tunnel vicino alla baia e raggiungiamo il centro in pochi minuti.

Monte Carlo si sa, è uno piccolo stato, secondo solo alla città del Vaticano. Così piccolo che l'ho si può abbracciare con lo sguardo, abbiamo poco tempo ha disposizione, tuttavia sufficiente per rendersi conto del lusso che ci circonda, i Hotel, le vetrine di famose griffe, le gioiellerie, sfacciate per le dimensioni degli smeraldi che espongono, le auto che circolano e gli yacht che riposano nella baia, tutto sovrastato dal luogo delle tentazioni, il casinò chi si unisce a Monte Carlo in un binomio indissolubile, tanto che non si può parlare di uno senza pensare all'altro.

Entro spinta dalla curiosità, l'interno è così sontuoso che sembra una basilica. Il lusso è ovunque, i soffitti affrescati le colonne e le sculture, le vetrate colorate e i maestosi lampadari a goccia, tutto ricorda la Bella Epoque. Posso ammirare solo da lontano la preziosa ed ampia sala da gioco, dove al tavolo verde, sono seduti composti alcuni giocatori, Una fune dorata e due vigilantes dall'aria distaccata mi comunicano si può entrare solo con fisce alla mano. "Rien va plus! Men ne vado dicendo a me stessa che tanto, al gioco sono sfortunata.



Con il gruppo nuovamente riunito ci avviammo verso il punto prestabilito., alle nostre spalle il casinò e l'hotel de Paris altro esempio d'architettura raffinata. Mentre aspettiamo la corriera vedo uscire dalla baia un veliero verso il mare aperto.

Si riparte direzione Nizza, seguendo il sole nel suo cammino verso il tramonto.

Siamo pronti per altre emozioni? Direi proprio di no. L'idea di una doccia rigenerante e un piatto caldo un letto comodo sta contagiando un po' tutti. Ci separa un tragitto di circa mezz'ora niente a confronto ai chilometri percorsi, ma vorremmo essere già arrivati.

Nizza ha acceso tutte le sue luci per annullare il buio della notte che incombe e così, dall'alto dell'autostrada, si può cogliere in tutta la sua grandezza, una metropoli addensata verso il mare e dilatata sulle colline che la circondano.



Ci accoglie un traffico congestionato di auto e pulmans di turisti che tuttavia non disorienta il nostro autista che con nonchalange ci depone davanti all'ingresso del nostro hotel Mercuri in centro a Nizza.

Hotel a 4 stelle ricoperto di moquette, otto piani con bar, solarium e piscina posti nell'ultimo, ma alla reception nessuno parla italiano. Il tempo di scaricare i bagagli nelle nostre stanze, abbandonarci alla tanto sospirata doccia e poi pronti, come nuovi, per la cena prenotata nel ristorante poco lontano.

Dal punti di vista della sicurezza, Nizza non è come il Principato di Monaco, Silvia ci raccomanda di stare uniti per non perderci tra la gente e soprattutto il tenersi seriamente la borsa a tracolla. Affrontiamo il centro di Nizza splendente fra le luci delle fontane nelle piazze dei palazzi, negozi e numerosi bistrot lungo le strade animate da gente di diverse etnie. La leggera brezza si mescola agli odori dei ristoranti, alla musica dei concertini di piazza, alle diverse lingue, ci mette addosso una frenesia e una curiosità da fanciulle. Il ristorante è carino, ma il menù tutto francese, con salsine incomprensibili al nostro palato, gnocchi naufragati nel latte e formaggi dolciastri mi fa rimpiangere i nostri spaghetti aglio e olio, anche il vino lascia a desiderare e mi induce a rimanere sobria. Rientriamo quasi tutti verso le 23, tranne un gruppetto di indomabili che indugia per un'ultima passeggiata. Fortunatamente le camere sono silenziose e i letti confortevoli, così il mattino seguente ci ritroviamo freschi e ripostati per la prima colazione.